

Rapporto di minoranza

numero

7934 R2

data

21 novembre 2024

competenza

DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA

**della Commissione ambiente, territorio ed energia
sulla mozione 20 gennaio 2020 presentata da Simona Arigoni Zürcher e
cofirmatari (ripresa da Matteo Pronzini) per MPS-POP-Indipendenti,
“Centrale a Carbone di Lünen: è ora di finirla con la partecipazione di
AET! L’energia fossile deve essere abbandonata al più presto e gli
investimenti devono essere pensati e considerati solamente in ottica
eco-sostenibile!”**

(v. messaggio 25 novembre 2020 n. 7934)

1. LA MOZIONE

La mozione presentata il 20 gennaio 2020 chiede che il Consiglio di Stato prenda tutte le misure necessarie affinché l’AET venda la propria partecipazione (15,8%) alla centrale a carbon fossile di Lünen al più tardi entro il 31 dicembre 2021.

2. IL CONTESTO

2.1 I mutamenti climatici

È indubbio che dall’industrializzazione in poi la temperatura media sulla Terra a causa delle emissioni di gas ad effetto serra (soprattutto sotto forma di CO₂) e al cambiamento dell’uso del suolo è aumentata in modo marcato e che il clima è cambiato sensibilmente sia a livello mondiale sia in Svizzera. La temperatura media globale attuale è superiore di +1,3°C, in Svizzera addirittura di +2,8°C rispetto alla media del periodo preindustriale 1871-1900. La temperatura globale non è mai stata così alta negli ultimi 2000 anni, molto probabilmente addirittura negli ultimi 125’000 anni. Molti altri cambiamenti nel sistema climatico possono essere osservati¹. Senza scomodare gli eventi estremi dell’ultima estate che hanno toccato tragicamente anche il nostro Cantone, la grave crisi climatica in corso causa oltre a danni materiali sempre più ingenti, anche conseguenze sanitarie e decessi legati alle ondate canicolari².

¹ <https://www.meteosvizzera.admin.ch/clima/i-cambiamenti-climatici.html>

² <https://www.bafu.admin.ch/bafu/de/home/themen/thema-klima/klima--daten--indikatoren-und-karten/klima--indikatoren/indikator-klima.pt.html/aHR0cHM6Ly93d3cuaW5kaWthdG9yZW4uYWRtaW4uY2gvUHVibG/ljL0FibURldGFpbD9pbmQ9S0wwNzcmG5nPWRIJIN1Ymo9Tg%3d%3d.html>

2.2 Le responsabilità del carbone

Circa 15 delle 41 bilioni di tonnellate di CO₂ emesse nel 2022 dall'umanità sono dovute all'uso del carbone, ovvero ben il 37%. L'uso del carbone quale fonte energetica è quindi uno dei motori principali del cambiamento climatico di origine antropica.

Nel 2022 le emissioni di CO₂ delle centrali elettriche a carbone sono cresciute globalmente di oltre il 2% rispetto all'anno precedente, guidate in particolare dagli aumenti nei mercati emergenti e nelle economie in via di sviluppo (EMDE) in Asia. Il passaggio dal gas al carbone in molte regioni è stato il principale motore di questa crescita. Per il secondo anno consecutivo, nel 2022 la produzione globale da carbone ha raggiunto il massimo storico, portando le emissioni di CO₂ delle centrali elettriche a carbone a livelli record e rappresentando più di un terzo della produzione totale di elettricità. I prezzi elevati del gas naturale, causati dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e da eventi meteorologici estremi, hanno spinto molte regioni a ricorrere al carbone per assicurarsi l'approvvigionamento elettrico. Sebbene la recente ripresa della produzione a carbone sia probabilmente un problema temporaneo in alcune regioni, la tendenza generale non è in linea con lo scenario "Emissioni nette zero entro il 2050", che prevede riduzioni immediate e un calo globale della produzione a carbone senza interruzioni di circa il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 2022, e una completa eliminazione entro il 2040³.

Ai danni climatici del carbone si aggiungono anche quelli dell'inquinamento atmosferico, meno dibattuti negli ultimi anni. Uno studio tedesco del 2013⁴ stimava che annualmente le emissioni inquinanti, in particolare sotto forma di polveri sottili, della centrale a carbon fossile di Lünen possono essere statisticamente all'origine di 72 morti premature all'anno (11 morti ricadrebbero sotto la responsabilità indiretta di AET), 771 anni di vita persi e 16'332 giorni di malattia. Nonostante la tecnologia relativamente recente di alcune centrali e i rendimenti tendenzialmente più alti rispetto alle centrali più vecchie, la produzione di elettricità con il carbone è quindi all'origine anche di significativi costi esterni sanitari che ricadono sulla collettività tedesca.

2.3 Passi avanti della scienza del clima dopo il voto popolare

Nel 2011 l'iniziativa popolare "Per un'AET senza carbone" è stata accolta di misura con uno scarto di 304 voti. Essa chiedeva l'uscita dalla partecipazione di AET alla centrale a carbone di Lünen già nel 2015. Il controprogetto del Gran Consiglio, accolto più nettamente, ha avuto però la meglio grazie alla domanda sussidiaria. In quest'ultimo era contenuta la norma transitoria che impone ad AET di vendere le sue partecipazioni entro la fine del 2035.

In questi 13 anni i dati e gli studi scientifici sul cambiamento climatico di origine antropica si sono arricchiti di ulteriori chiare conferme e di nuovi elementi previsionali più precisi e più preoccupanti. Inoltre è stato ratificato l'accordo di Parigi, nel quale è stato definito l'obiettivo delle zero emissioni globali nette entro il 2050, adottato anche dalla Svizzera ed elemento centrale della strategia del Piano Energetico e Climatico Cantonale (PECC).

Il quinto Rapporto di Valutazione (AR5) dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change delle Nazioni Unite) è stato completato tra il 2013 e il 2014. Ha fornito la sintesi scientifica fondamentale per la stesura dell'accordo di Parigi. L'IPCC ha in seguito

³ <https://www.iea.org/energy-system/fossil-fuels/coal>

⁴ <https://www.greenpeace.de/publikationen/greenpeace-studie-tod-aus-dem-schlot-s01652.pdf>

completato il suo sesto ciclo di valutazione che prevede la stesura di tre Rapporti speciali, un Rapporto metodologico e il Sesto Rapporto di valutazione. Il primo di questi rapporti speciali, "Riscaldamento globale di 1.5°C (SR15)", è stato richiesto dai governi mondiali nell'ambito dell'accordo di Parigi. Nell'agosto 2019 è stato pubblicato invece il "Rapporto speciale sui cambiamenti climatici e la terra (SRCCL)" e nel settembre 2019 il "Rapporto speciale sull'oceano e la criosfera in un clima che cambia (SROCC)". Il sesto rapporto di valutazione (AR6) è stato completato nel marzo 2023, in tempo per il primo bilancio globale effettuato a fine del 2023⁵.

Per quanto riguarda gli studi a livello svizzero, sono stati pubblicati nel 2018 gli aggiornati scenari climatici nazionali che hanno indicato con un grado di dettaglio senza precedenti la chiara differenza in termini di conseguenze per il nostro Paese tra uno scenario con protezione del clima come chiesto dall'accordo di Parigi e uno senza⁶. Sulla base degli scenari nazionali si sono potuti derivare anche degli scenari climatici cantonali altrettanto chiari⁷. I dati aggiornati e gli studi pubblicati dal 2011 al 2024 hanno dipinto un quadro ben più chiaro sull'impatto e le conseguenze dei mutamenti climatici di origine antropica e hanno dato la base scientifica per motivare l'obiettivo delle emissioni nette a zero entro il 2050, obiettivo che non era ancora stato ratificato al momento della votazione popolare nel 2011.

3. CONSIDERAZIONI COMMISSIONALI

Per la minoranza commissionale è evidente che tutti i nuovi elementi scientifici che si sono aggiunti negli ultimi 13 anni soprattutto in ambito climatico, sia sotto forma di dati che di studi, non possono che dare una chiave di lettura ben più negativa riguardo all'impatto climaterante e ambientale dell'investimento di AET a Lünen. Questo dato di fatto combinato ad una sensibilità ambientale accresciuta della popolazione, anche a seguito del movimento giovanile globale prima della pandemia «Sciopero per il clima», porterebbe oggi ad un risultato probabilmente diverso rispetto a quello di 13 anni fa. Considerate le perdite finanziarie che AET ha comunque già dovuto subire per diversi anni a causa di questa avventata partecipazione e il boom del solare fotovoltaico, l'uscita immediata dalla partecipazione alla centrale a carbone di Lünen sarebbe oggi ancora maggiormente giustificata e probabilmente raccoglierebbe oggi ben più consensi di quanto ottenuto in votazione popolare nel 2011.

La centrale a carbon fossile di Lünen, per il 15.8 % in possesso di AET, emette mediamente ca. 3 mio di tonnellate all'anno di CO₂. Considerando la parte che spetta ad AET e quindi al Cantone Ticino, possiamo dedurre che le emissioni della centrale aumentano di ca. il 35% le emissioni cantonali, anche se avvengono all'estero. A fronte degli sforzi seppur timidi verso la decarbonizzazione sul territorio cantonale, investendo decine di milioni franchi all'anno, la minoranza della Commissione constata che al di fuori dei confini cantonali AET in pratica compromette annualmente gli sforzi cantonali di protezione del clima emettendo quantità enormi di CO₂ in Germania.

Non paga di questo suo impatto sul clima e nonostante per legge debba uscire da questa fonte di energia entro il 2035, AET trincerandosi dietro motivi finanziari, contesta pure la decisione della Germania di uscita graduale dal carbone entro il 2038. La legge entrata in

⁵ <https://www.ipcc.ch/about/history/>

⁶ <https://www.nccs.admin.ch/nccs/it/home/cambiamenti-climatici-e-impatti/scenari-climatici-per-la-svizzera.html>

⁷ https://www4.ti.ch/fileadmin/DT/temi/clima/documenti/Faktenblaetter_Klimawandel_TI_i_2110.pdf

vigore il 14.8.2020 che determina l'uscita della Germania dal carbone "Gesetz zur Reduzierung und zur Beendigung der Kohleverstromung" prevede che tutte le centrali a carbon fossile dovranno cessare l'esercizio entro il 31.12.2033. Per questo AET ha aperto il 20 ottobre 2023 una causa giudiziaria per richiedere un risarcimento finanziario da parte del governo tedesco. Va fatto notare che il Trattato sulla Carta dell'energia (Energy Charter Treaty, ECT del 1994) su cui si è basata la causa di arbitrato promossa da AET è controverso: alcuni paesi europei hanno già deciso di uscire dal trattato (Germania, Francia, Polonia, Lussemburgo e Slovenia si sono ritirati; Portogallo, Spagna, Paesi Bassi e Regno Unito hanno notificato il loro ritiro) e anche a livello nazionale è in corso una discussione sulla partecipazione della Svizzera a causa del fatto che favorisce gli investimenti fossili dannosi per il clima.

La decisione germanica è motivata dagli stessi evidenti argomenti di protezione del clima che erano alla base dell'iniziativa "Per un'AET senza carbone" e del relativo controprogetto elaborato dal Gran Consiglio. La decisione del governo tedesco, seppur con due anni di differenza sul termine di uscita, conferma nella sostanza la decisione popolare ticinese. Per una azienda interamente in mano pubblica come AET le richieste di risarcimento presentate contro il governo tedesco con una causa di arbitrato (sulla base del Energy Charter Treaty del 1994, sottoscritto da 52 stati tra cui la Svizzera) sono quindi climaticamente e politicamente insostenibili oltre che in netta contraddizione con gli obiettivi strategici del PECC condivisi dalla stessa AET.

La data di uscita dalla partecipazione inserita nella mozione (2021), a causa della sua lenta evasione, è stata ormai superata dai tempi. La minoranza della Commissione ritiene però fondamentale poter uscire il più presto possibile da questa partecipazione chiaramente dannosa per il clima e per la salubrità dell'aria. La minoranza della Commissione è altresì cosciente del fatto che un'uscita rapida dalla partecipazione possa avere delle conseguenze finanziarie negative per AET, conseguenze negative che del resto si aggiungono a quelle già avute dalla stessa centrale a livello operativo. Queste perdite sono però una inevitabile conseguenza delle scelte avventate del management di AET di allora, in seguito poi avallate e sostenute sia dal Consiglio di Stato che dalla maggioranza politica presente in Gran Consiglio, che nel 2011 ha combattuto l'iniziativa popolare "Per un'AET senza carbone". La responsabilità di un eventuale risultato finanziario deficitario ricade quindi su chi ha sostenuto questa operazione dannosa per il clima ed economicamente molto rischiosa.

Considerate le probabili conseguenze finanziarie negative, tutte comunque da quantificare e valutare attentamente, e per dare i necessari tempi tecnici di uscita, la minoranza della Commissione è però disposta a concedere ancora 5 anni ad AET per uscire dalla sua partecipazione.

Alla luce delle nuove e confermate conoscenze sul clima, considerata la strategia consolidata di AET in accordo con il PECC, la minoranza della Commissione ritiene che AET debba agire coerentemente e debba assumersi le sue responsabilità ambientali e climatiche dando l'esempio anche verso gli altri azionisti. Se tutti gli azionisti della centrale decidessero di chiuderla, gli effetti ambientali sarebbero tangibili e quindi tutt'altro che simbolici.

4. CONCLUSIONI

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, la minoranza della Commissione propone di accogliere parzialmente la mozione «Centrale a Carbone di Lünen: è ora di finirla con la partecipazione di AET! L'energia fossile deve essere abbandonata al più presto e gli investimenti devono essere pensati e considerati solamente in ottica eco-sostenibile!» e di chiedere ad AET di uscire dalla partecipazione alla centrale di Lünen al più tardi entro il 31.12.2029.

La minoranza della Commissione auspica infine che AET ritiri la sua causa di arbitrato verso il Governo tedesco per l'uscita della Germania dal carbone.

Per la minoranza della Commissione ambiente, territorio ed energia:

Matteo Buzzi, relatore

Buri - Mobiglia - Zanini Barzaghi